



Per un cammino di conversione del cuore

itinerario per la Quaresima 2025 in ascolto della Parola



Come ogni anno l'AC diocesana, grazie all'instancabile lavoro di Domenico Borgatta, propone un sussidio per il periodo di Quaresima, tempo favorevole di conversione e di preparazione alla Pasqua.

Siamo invitati ad intraprendere un cammino di conversione del cuore per accogliere con docilità l'invito di Gesù: «*Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo*» (Mc. 1,15). Si tratta di percorrere un itinerario di preghiera, di ascolto della Parola, di discernimento nella scelte della vita, anche attraverso il digiuno, la penitenza e la carità, per orientare il proprio cuore all'incontro con Cristo e con i fratelli.

Il percorso quaresimale che qui è proposto, si realizza quest'anno attraverso la meditazione delle seconde Letture delle domeniche di Quaresima, da attuarsi preferibilmente in maniera comunitaria, all'interno dei nostri gruppi o delle nostre famiglie anche grazie al suggerimento di alcune domande, che possono essere una traccia per il dialogo e la discussione.

L'AC da sempre sottolinea l'importanza della dimensione comunitaria della vita di fede di ciascun cristiano e per questo continua ad offrire strumenti che aiutino i fedeli a ritrovarsi e ad approfondire, soprattutto nei momenti forti dell'anno liturgico, per chiedere a Dio misericordia e sostegno nel cammino di conversione. E in questo anno giubilare, tutto ciò acquisisce un significato ancora più importante.

«L'esperienza della misericordia, –scrive Papa Francesco– infatti, è possibile solo in un “faccia a faccia” col Signore crocifisso e risorto «che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). Un dialogo cuore a cuore, da amico ad amico. Ecco perché la preghiera è tanto importante nel tempo quaresimale. Prima che essere un dovere, essa esprime l'esigenza di corrispondere all'amore di Dio, che sempre ci precede e ci sostiene. Il cristiano, infatti, prega nella consapevolezza di essere indegnamente amato. La preghiera potrà assumere forme diverse, ma ciò che veramente conta agli occhi di Dio è che essa scavi dentro di noi, arrivando a scalfire la durezza del nostro cuore, per convertirlo sempre più a Lui e alla sua volontà» (Francesco, Messaggio per la Quaresima, 2020) .

Viviamo questo tempo di grazia come una preziosa opportunità per chiedere nella preghiera la luce dello Spirito, per imparare a consegnare a Dio il proprio cuore, affinché si apra ai fratelli, lasciando illuminare il nostro cammino dal Vangelo.

Barbara Grillo
Presidente Diocesana AC Acqui



IL PERCHÈ di UNA SCELTA

Nel 2025, per il secondo anno consecutivo, la nostra diocesi ha scelto di suggerire, per quanto riguarda la catechesi degli adulti, la riflessione sugli Atti degli apostoli.

Gli incontri di catechesi che seguono intendono inserirsi in questo suggerimento, proponendo una sostanziale fedeltà alla proposta della nostra chiesa locale, coniugando il racconto della prima predicazione apostolica col contenuto di tale predicazione depositato nelle lettere dell'apostolo Paolo, che ne è anche il principale protagonista.

Nella scelta dei brani delle lettere paoline ci si è lasciati guidare dalla liturgia delle domeniche di quaresima dell'anno C.

Le 'seconde letture' delle domeniche quaresimali di quest'anno sono tutte tratte dall'epistolario paolino e dalle lettere scritte direttamente dell'apostolo.

Dalla meditazione di questi primitivi testi cristiani, scritti ancor prima dei vangeli, emerge una chiesa in cui non mancano problemi (come la nostra) ma in cui non manca neppure una coraggiosa fedeltà al messaggio di amore e di speranza annunciato e compiuto dal Signore Gesù.

La scelta di seguire, oltre alle indicazioni che vengono dalla diocesi, anche l'itinerario biblico proposto per uno dei tempi forti dalla liturgia, è legata alla convinzione che l'anno liturgico rappresenti uno strumento educativo ordinario ma ricchissimo a disposizione dei cristiani di tutte le comunità.

LA STRUTTURA DEGLI INCONTRI

1. Una preghiera (il salmo "tra le letture" della domenica corrispondente) apre l'incontro.
2. Segue poi il testo della Lettera paolina.
3. Un richiamo al testo del vangelo della domenica corrispondente vuole indicare il tema complessivo proposto dalla liturgia.
4. Un'esegesi semplice ma che si sforza di affrontare i temi che emergono dal testo della lettera paolina occupa la parte centrale dell'incontro.
5. Con questa parte ("PER PARLARE TRA NOI") si offrono alcuni suggerimenti per favorire il dialogo tra i partecipanti.
6. Un paragrafo della Bolla di indizione del Giubileo che stiamo vivendo "SPES NON CONFUNDIT di papa Francesco.
7. Una breve preghiera finale conclude l'incontro.

Domenico Borgatta

PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA - ANNO C

PREGHIERA INIZIALE: *DAL SALMO 90. A CORI ALTERNI*

Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra
dell'Onnipotente.

Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia
fortezza, mio Dio in cui confido».

Non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
Egli per te darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutte le tue vie.

Sulle mani essi ti porteranno,
perché il tuo piede non inciampi
nella pietra.

Calpesterai leoni e vipere,
schiaccerai leoncelli e draghi.

«Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto
il mio nome.

Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui,
lo libererò e lo renderò glorioso

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI ROMANI (10, 8-13)

Fratelli, che cosa dice Mosè? «Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore», cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.

Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».

La liturgia della messa della prima Domenica di Quaresima dell'anno C propone, come seconda lettura, un brano tratto dalla più ampia tra le Lettere di Paolo, quella inviata ai cristiani di Roma.

PREMESSA: Il brano del Vangelo di Luca della prima domenica di quaresima (4, 1-13) presenta l'inizio della vita pubblica di Gesù in cui Egli deve affrontare un momento molto difficile della sua esistenza: deve scegliere se fidarsi di Dio o se fidarsi del diavolo, cioè di tutto ciò che, nel mondo si oppone a Dio e che sembra in grado di promettergli un sicuro successo politico e religioso: le pietre diventeranno pane, tutti i regni si sottometteranno a Lui, avrà addirittura il potere di compiere straordinari miracoli. Gesù, però, sceglie di aver fiducia in Dio, nel Dio dei suoi padri che ha liberato il suo popolo e che continua ad amarlo anche se la sua opera non sembra offrire un successo immediato e sfolgorante.

Per questo, all'inizio del nostro percorso quaresimale in preparazione alla Pasqua, ci viene proposta dalla liturgia una pagina tratta dalla lettera di Paolo ai Romani, in cui siamo invitati a riflettere **sui fondamenti della nostra vita cristiana, cioè sulla scelta fondamentale che la caratterizza**. Anche noi come Gesù dobbiamo scegliere in chi riporre la nostra fiducia e, come Lui, siamo chiamati **a fidarci di Dio**.

IL TESTO Rifacendosi ad un'affermazione dell'Antico Testamento *“questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica”* (Deuteronomio 30,14), Paolo vuole insegnare in che cosa consista *“la parola della fede”* che gli apostoli stanno predicando.

LA FEDE E' UNA COSA SERIA. Prima di esprimere il contenuto della fede, Paolo afferma che la Parola (di Dio) è nel nostro “cuore”. Per l'Apostolo (come in tutta la Bibbia), il cuore non è, come spesso per noi, solo la sede dei sentimenti, ma il cuore è soprattutto sede del pensiero e del ragionamento. Il cuore per la Bibbia e per Paolo è il centro della nostra coscienza e della nostra persona. Insomma è col cuore che si crede. Sarebbe come dire: **la fede riguarda tutta la nostra persona, tutto quello che noi siamo**. Essa non è un'adesione superficiale ad alcune affermazioni ma un'adesione profonda ad una realtà che riguarda tutti gli aspetti della nostra persona e della nostra vita.

CHE COSA CREDIAMO? Secondo Paolo, **sono due le realtà in cui bisogna credere** e ambedue riguardano **la persona di Gesù**, quindi più che credere in qualcosa noi dobbiamo **credere in Qualcuno**. E di questo Qualcuno, secondo Paolo, dobbiamo credere che:

1. **«Gesù è il Signore!»**. Il termine “Signore”, usato qui da Paolo, è la traduzione della Parola con cui gli Ebrei indicavano Dio (“Adonai”) al posto del Suo nome proprio, rivelato da Dio stesso a Mosè. Perciò dire che “Gesù è il Signore” equivale a riconoscere la sua identità divina. Il cristiano è quindi chiamato **a riconoscere che nell'uomo Gesù è presente Dio, in persona**.
2. **“che Dio lo ha risuscitato dai morti”**. Siamo chiamati a credere che Dio, risuscitando Gesù dai morti, **ha riconosciuto la Sua santità e la validità definitiva del Suo insegnamento, nonostante la fine ingloriosa della Sua vita sulla croce**.

PROFESSARE LA FEDE. Secondo Paolo, noi col cuore crediamo che Gesù è il Signore e che Dio lo ha resuscitato dai morti ma poi siamo chiamati a proclamare questa fede “con la bocca”. In sostanza, la fede non deve rimanere chiusa dentro di noi ma è chiamata ad uscire fuori, In che modo?

1. Certo **con le parole della nostra** bocca ma non solo.
2. Ogni volta che **giudichiamo qualcosa o qualche avvenimento**, quando dobbiamo **scegliere nella nostra vita**, quando **diamo consigli** ai figli e ai nipoti siamo chiamati a proclamare la nostra fede, cioè a scegliere, a giudicare e a consigliare sulla base della nostra fede.

SI FA PROFESSIONE DI FEDE PER AVERE LA SALVEZZA Professare (con la bocca e con la vita) la nostra fede/fiducia in Gesù ("Signore e risorto), secondo Paolo, è l'unica via di salvezza, non solo nell'aldilà ma anche nella nostra vita terrena. La **fede ci fa sentire Dio vicino e dà un senso a tutto ciò che ci accade o che facciamo**. Tramite il Battesimo il cristiano è strappato dalla condizione di peccatore perché egli da quel momento rifiuta ogni forma di sicurezza e di autogiustificazione per affidarsi invece a Gesù, come Gesù si è fidato del Padre. Credere che "Dio ha resuscitato Gesù dai morti" non significa semplicemente credere in un fatto che ha riguardato il solo Gesù ma **ad una promessa che riguarda tutti noi**, E' lo stesso Paolo nella I lettera ai cristiani di Corinto ad affermarlo: "Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita" (15, 20-22).

PER PARLARNE TRA NOI

- **Quale posto occupa la fede** nella nostra vita? Si riduce ad una stanca ripetizione di nozioni apprese da bambini, con modesto impatto sulle nostre parole e sulle nostre scelte?

1. Oggi si è tentati di confondere la fede cristiana con una **vaga spiritualità** in cui rifugiarsi quando faticiamo a capire i cambiamenti che avvengono...
2. Abbastanza spesso, dicono le statistiche, **la resurrezione viene identificata con la reincarnazione** o metempsicosi. Eppure si tratta di due "realità" molto **diverse e incompatibili tra loro**...
- 3 Abbiamo letto sopra che Paolo ci assicura che "Cristo è primizia di coloro che sono morti", questo significa che anche noi partecipiamo alla Sua resurrezione non solo dopo la morte; **già a partire da ora noi siamo chiamati ad entrare in una dinamica di fedeltà ed apertura a Dio sino alla nostra resurrezione definitiva**, quando ci troveremo con Lui nel Regno di Dio. Questo è importante per risvegliare la nostra speranza...

DALLA BOLLA "SPES NON CONFUNDIT" (*La speranza non delude*) con cui papa Francesco ha indetto il Giubileo che stiamo celebrando: *"Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni. Lasciamoci condurre da quanto l'apostolo Paolo scrive proprio ai cristiani di Roma. (1)*

PREGHIERA FINALE

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione". (Paolo II Cor. 3-5)

SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA - ANNO C

PREGHIERA INIZIALE: DAL SALMO 26. A CORI ALTERNI

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:

«Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia
salvezza.

Sono certo di contemplare

la bontà del Signore

nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,

si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI FILIPPESI 3,17-4,1

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra.

La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

La liturgia della messa della seconda Domenica di Quaresima dell'anno C propone, come seconda lettura, un brano tratto dalla lettera di Paolo ai cristiani di Filippi.

PREMESSA: Il brano del Vangelo di Luca della seconda domenica di quaresima di quest'anno (9, 28-36) si apre con queste parole: *“In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto”*. È il solo evangelista Luca che sottolinea questo particolare: mentre prega il volto di Gesù si *trasfigura*, i tre discepoli dormono e solo quando si svegliano si accorgono di quando sta accadendo. Poco tempo dopo, Gesù riconurrà questi stessi tre discepoli a pregare, nell'orto degli ulivi ad anche là essi dormiranno. Al risveglio, questa volta, vedranno il volto di Gesù *non trasfigurato ma sfigurato*: *“In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra”* (Luca 22, 44).

In certo modo, il brano della lettera di Paolo ci aiuta a capire quale valore abbiano per noi i due volti di Gesù: quello trasfigurato sul monte Tabor e quello sfigurato nell'orto degli ulivi. Paolo, all'inizio del brano della lettera, ci rivolge un invito, tanto importante da essere ripetuto con *“le lacrime agli occhi”*: *“Fratelli, fatevi insieme miei imitatori”*.

IMITARE PAOLO IN CHE COSA? L'imitazione di Paolo consiste nel "non comportarci da nemici della croce di Cristo".

1. L'invito che qui Paolo rivolge ai cristiani di Filippi non è solo importante ma decisivo. Esso è un'eco delle parole di Gesù riferite dall'evangelista Marco: *"E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: "Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini"* (Mc 8, 31-33); in quell'invito di Gesù "va dietro di me" dobbiamo leggere un invito del Signore a seguirlo, a non pensare, cioè, "secondo gli uomini ma secondo Dio".
2. Per essere amici della croce di Cristo dobbiamo avere gli stessi Suoi "sentimenti". E' lo stesso Paolo, in questa stessa lettera ai Filippesi, a dirci quali sono stati i sentimenti di Cristo: *"Aviate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce"* (Fil 2, 5-8).

LA VOSTRA CITTADINANZA E' NEI CIELI. Paolo, con un'espressione decisa: *"il ventre è il loro dio"*, rimprovera coloro che, pur dicendosi cristiani, mantengono sentimenti e mentalità terreni.

1. E, contemporaneamente ci ricorda che noi siamo cittadini del cielo. Ciò non significa che il cristiano fugge da questo mondo o, peggio ancora, che sfugge ai suoi doveri di cittadino, di padre, di madre, di vicino ma, semplicemente ma recisamente, che il cuore del cristiano è orientato verso il "cielo".
2. **Considerarsi "cittadini del cielo" significa passare da sentimenti terreni nei quali quello che conta è il potere, l'essere qualcuno, il possesso senza limiti agli stessi sentimenti di Gesù. Il quale spogliò sé stesso e si fece servo di tutti.**
3. In questo consiste la nostra "trasfigurazione": accettare di abbandonare la centralità della scena per lasciare che il centro della scena venga occupato da Dio e dai fratelli.

TRASFIGURERA' IL NOSTRO MISERO CORPO PER CONFORMARLO AL SUO CORPO

GLORIOSO. Il cristiano è sempre in attesa ma un'attesa che è piena della promessa di Dio: la strada della croce, il rinnegamento di sé condurrà alla "trasfigurazione". Anzi, il cristiano attende che sia proprio quel Gesù, il cui volto ed il cui **corpo fu sfigurato nella passione ma glorificato da Dio nella resurrezione**, a trasformare il suo povero corpo ad immagine Sua.

FRATELLI MIEI CARISSIMI E TANTO DESIDERATI, MIA GIOIA, MIA CORONA ...CARISSIMI.

La parte conclusiva di questa parte della lettera ha un tono molto affettuoso: Paolo afferma che questi suoi fratelli sono la sua "corona", cioè essi sono il premio (la corona, con cui si premiavano i vincitori delle gare del suo tempo...): Paolo non condiziona il suo affetto per loro alla loro ubbidienza: certo li esorta: *"rimanete in questo modo saldi nel Signore"* ma il suo affetto è il puro affetto incondizionato che caratterizza ogni compagno di fede.

PER PARLARNE TRA NOI. Tutte le domeniche, alla fine del “Credo”, diciamo: “Aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”. E’ una specie di filastrocca liturgica o aspettiamo davvero quello che diciamo con le parole? E lo crediamo anche?

1. Il Cristiano non ritiene che questo mondo sia cattivo per cui il primo suo dovere è quello di fuggirlo: il mondo è creatura di Dio ed è cosa buona. E’ la stessa Scrittura ad affermarlo: nel libro della Genesi, nel secondo capitolo, per ben sette volte Dio stesso dichiara buone tutte le cose da Lui create... Ciò comporta qualche dovere.
2. Il mondo è una creatura ed è un dono di Dio ma non è Dio. Il cristiano vive nel mondo, si impegna in esso per renderlo migliore ma attende anche “il mondo che verrà”: Che casa può significare nella nostra vita?

DALLA BOLLA “SPES NON CONFUNDIT” (*La speranza non delude*) con cui papa Francesco ha indetto il Giubileo che stiamo celebrando:

“Nell’epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal “qui ed ora”, la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Attendere l’alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo Cantico delle creature, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole “fratello” e la luna “sorella”. Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l’importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (Rm 15,5). La pazienza, frutto anch’essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene”. (4b).

PREGHIERA FINALE: “Nella nostra epoca, la strada della beatitudine deve necessariamente passare attraverso il mondo dell’azione. Tu che sei al di sopra di noi, tu che sei uno di noi, tu che sei anche in noi, che tutti ti vedano, anche in me, che io ti prepari la strada, che io possa render grazie per tutto ciò che mi accadrà. Che io non dimentichi i bisogni degli altri. Conservami nel tuo amore come vuoi che tutti dimorino nel mio. Possa tutto il mio essere volgersi a tua gloria e possa io non disperare mai” (Preghiera di Dag Hammarskjöld).

Figlio di una nobile famiglia svedese, Dag Hammarskjöld occupò in rapida ascesa vari ministeri svedesi, fino alla nomina a segretario generale delle Nazioni Unite. Perse la vita durante la crisi del Congo, nel 1961, in un incidente aereo dalla dinamica non chiara. Dopo la morte gli venne conferito il Premio Nobel per la pace.

TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA - ANNO C

PREGHIERA INIZIALE: *DAL SALMO 90. A CORI ALTERNI*

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo
nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente
su quelli che lo temono.

La liturgia della messa della terza Domenica di Quaresima dell'anno C propone, come seconda lettura, un brano della prima lettera inviata da Paolo ai cristiani di Corinto

DALLA PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO AI CRISTIANI DI CORINTO (10,1-6.10-12)

Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. **Parola di Dio.***

IL TESTO: Il brano del Vangelo di Luca della terza domenica di quaresima (13, 1-9) contiene un severo ammonimento di Gesù alla conversione, ripetuto per due volte: "se non vi convertite, perirete tutti". Insomma la conversione è necessaria per raggiungere la salvezza.

PAOLO ammonisce i cristiani dei suoi tempi **mantenendosi sulla stessa linea di Gesù**. Il discorso di Paolo è certamente rivolto anzitutto ai cristiani dei suoi tempi provenienti dall'ebraismo ma anche agli altri cristiani di Corinto di provenienza pagana. Noi leggiamo dopo quasi due millenni questa pagina di Paolo ma questo **messaggio è rivolto anche a noi**. Paolo risale molto indietro nella storia del popolo di Israele: fino ai tempi di Mosè, agli avvenimenti raccontati nei libri biblici dell'Esodo e dei Numeri, quasi a dire: la necessità di mantenersi fedeli ai doni di Dio valeva ieri, vale oggi, varrà domani e sempre.

I NOSTRI PADRI FURONO TUTTI SOTTO LA NUBE. TUTTI ATTRAVERSARONO IL MARE.

Sono due episodi raccontati nei capitoli 13 e 14 del libro dell'Esodo. I maestri di Israele dei tempi di Paolo interpretavano la nube che accompagnava gli ebrei nel loro cammino nel deserto come un **segno della costante presenza e protezione della Spirito di Dio** nei confronti del suo popolo, Ugualmente l'attraversamento miracoloso del mare era interpretato come una sorta di battesimo. Paolo vede in questi due episodi una **figura che precede la realtà del Battesimo cristiano**. Poco dopo dirà che la sorgente che dissetava gli ebrei nel deserto va identificata addirittura col Cristo stesso: era una sua anticipazione. Paolo è convinto che il Signore Gesù operava accanto a Lui anche prima della sua incarnazione: **la salvezza di noi uomini è opera della Trinità!**

TUTTI MANGIARONO LO STESSO CIBO SPIRITUALE. Paolo allude qui all'episodio della manna, raccontato nel capitolo 16 dell'Esodo e, qualificando questo cibo, come "spirituale" si riferisce **all'Eucarestia: il cibo che dà a chi lo riceve lo Spirito di Gesù**. Insomma fin dai tempi dell'Esodo, in modo misterioso ma reale, Dio sostiene e colma di benefici straordinari il suo popolo.

TUTTI BEVEVANO AD UNA ROCCIA SPIRITUALE... CHE ERA CRISTO Quando la mancanza d'acqua rischia di portare tutti alla morte nel deserto (come racconta il capitolo 17 dell'Esodo) Dio, attraverso Mosè, fa sgorgare **acqua addirittura dalla roccia, la realtà più arida e da cui tutti possono abbeverarsi ed ottenere salvezza**. Quella roccia, secondo Paolo, era un'immagine che anticipava la salvezza donata ai credenti da Cristo stesso.

MA LA MAGGIOR PARTE DI LORO NON FU GRADITA A DIO. Dopo la lunga parte dedicata al racconto degli straordinari benefici donati da Dio alla generazione degli ebrei nel deserto, Paolo introduce nel suo discorso un brusco cambiamento: nonostante la straordinaria benevolenza di Dio, la maggior parte degli ebrei "desiderarono cose cattive" e perciò non raggiunsero la terra che Dio aveva loro promesso.

CIO' AVVENNE COME ESEMPIO PER NOI...NON MORMORATE Quello che è successo agli ebrei nel deserto **può succedere ai cristiani di Corinto dei tempi di Paolo e ai cristiani di sempre, se essi non rimangono fedeli ai doni di Dio, se cadono nella "mormorazione"**. Con questa parola Paolo allude al peccato di coloro che nel deserto mormorano (cioè non si fidarono) di Mosè e, indirettamente, di Dio "*Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: "Perché ci avete fatto salire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero"*, come si racconta nel capitolo 21 del libro dei Numeri.

FINE DEI TEMPI: NON CADERE. Paolo ammonisce i cristiani di Corinto e noi sul dovere della fedeltà del cristiano. Un dovere che si è fatto più esigente ancora che per gli ebrei dell'esodo perché noi viviamo alla "fine dei tempi". I cristiani di Corinto (e noi con loro) se cediamo alla tentazione di non fidarci di Dio abbiamo ancor meno scusanti degli ebrei nel deserto perché

noi viviamo dopo la definitiva rivelazione di Dio che si è realizzata nella vita, nella morte e nella resurrezione di Gesù.

PER PARLARE TRA NOI Il cristiano deve fidarsi di Dio anche perché Dio ha dimostrato di essere sempre dalla sua parte...

1. **Fidarsi di Dio, non è facile:** anche noi, come gli ebrei nel deserto, viviamo esperienze difficili, inconsuete, pericolose. Ma è proprio in questi casi che ci viene chiesto di fidarci di Dio...
2. **Nessuno è sicuro di non cadere: occorre vigilare,** altrimenti è possibile per tutti accodarsi alla mentalità corrente che non si fida hce di sé stessa, del proprio potere, del proprio denaro...
3. Paolo allude a due sacramenti fondamentali per il cristiano; il Battesimo e l'Eucarestia. Possiamo chiederci: quale posto occupano questi due sacramenti nei nostri pensieri e nella nostra vita e in quella della nostra comunità?

DALLA BOLLA "SPES NON CONFUNDIT" (*La speranza non delude*) con cui papa Francesco ha indetto il Giubileo che stiamo celebrando:

"Durante il Giubileo cadrà una ricorrenza molto significativa per tutti i cristiani. Si compiranno, infatti, 1700 anni dalla celebrazione del primo grande Concilio ecumenico, quello di Nicea. È bene ricordare che, fin dai tempi apostolici, i Pastori si riunirono in diverse occasioni in assemblee allo scopo di trattare tematiche dottrinali e questioni disciplinari. Nei primi secoli della fede i Sinodi si moltiplicarono sia nell'Oriente sia nell'Occidente cristiano, mostrando quanto fosse importante custodire l'unità del Popolo di Dio e l'annuncio fedele del Vangelo. L'Anno giubilare potrà essere un'opportunità importante per dare concretezza a questa forma sinodale, che la comunità cristiana avverte oggi come espressione sempre più necessaria per meglio corrispondere all'urgenza dell'evangelizzazione: tutti i battezzati, ognuno con il proprio carisma e ministero, corresponsabili affinché molteplici segni di speranza testimonino la presenza di Dio nel mondo" (17).

PREGHIERA FINALE

Signore, ti preghiamo di proteggerci dalle tentazioni e dalle insidie del male. Guidaci lungo il cammino della giustizia e della verità, e aiutaci a vivere secondo i tuoi comandamenti. Sii con noi in ogni momento della giornata, nelle gioie e nelle difficoltà, e donaci la tua pace che supera ogni comprensione umana. (Dietrich Bonhoeffer).

(Il pastore Luterano, Dietrich Bonhoeffer, nato a Breslavia nel 1906, è morto ucciso nel campo di sterminio di Flossenbug il 9 aprile 1945)

QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA - ANNO C

PREGHIERA INIZIALE: *DAL SALMO 34 - A CORI ALTERNI*

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida
e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

La liturgia della messa della quarta Domenica di Quaresima dell'anno C propone, come seconda lettura, un brano della seconda lettera inviata da Paolo ai cristiani di Corinto.

DALLA SECONDA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI CRISTIANI DI CORINTO (5, 14-21)

L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cioché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

IL TESTO: Il brano del Vangelo di Luca della quarta domenica di quaresima (15, 1-3.11-32) ci presenta la parabola del padre misericordioso nei confronti di due figli: uno andato via da casa ha dilapidato la sua eredità con una vita dissoluta, l'altro, pur rimasto a casa, si ribella nei confronti del comportamento misericordioso del padre e gli disobbedisce. E' la storia di due comportamenti diversi ma fallimentari e riassume il nostro comportamento.

Possiamo considerare questo brano della Lettera di Paolo un commento indiretto della parabola del padre misericordioso, raccontata da Luca.

EGLI E' MORTO Con questa semplice affermazione *“Cristo è morto per tutti”*, Paolo trasmette il nucleo centrale del messaggio cristiano (per lui e per noi; per il suo tempo e per tutti i tempi!): Dio ci tiene così tanto a ricostituire l’amicizia con noi che non arretra neanche davanti alla morte di suo Figlio

EGLI E' MORTO PER TUTTI Paolo non pensa che Cristo sia morto solo per qualcuno; Cristo è morto **per tutti gli uomini**, tutti egualmente peccatori: nella lettera ai cristiani di Roma, Paolo dirà: *“Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”* (5, 8). Cristo è morto per tutti e l’ha fatto per amore: anzi è un amore a caro prezzo nei nostri confronti che il Padre ed il Figlio condividono!

DUNQUE TUTTI SONO MORTI Paolo coinvolge nella morte di Cristo tutti gli uomini: *“noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti”*. Ma Paolo annuncia non solo la morte per amore di Gesù **ma anche la sua resurrezione** e dunque anche il **coinvolgimento di tutti nella Sua resurrezione**: *“perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro*.

CREATURA NUOVA. Paolo insiste su un’idea, secondo lui, straordinaria: **la morte e la resurrezione di Gesù realizzano una nuova creazione**. La vecchia creazione, sfigurata dalle disobbedienze degli uomini, è passata (*“le cose vecchie sono passate”*): con Gesù nasce una *“nuova creatura”*; meglio: l’uomo ha la possibilità di ritornare ad essere quello che era all’inizio della creazione e cioè l’amico di Dio. **Con la morte e resurrezione di Gesù Il progetto originario d’amore di Dio nei confronti dell’uomo riprende pieno vigore.**¹

Il tema dell’*“età dell’oro”*, cioè della restaurazione di tutte le cose nella loro bellezza originaria, era molto diffuso nel mondo antico ma esso si riferiva ad un futuro lontano: **secondo Paolo, invece, con la morte e al resurrezione di Gesù gli uomini sono già diventati creature nuove.**

L’AMORE DI CRISTO CI POSSIEDE. L’amore di Dio, che si è concretizzato nella morte e resurrezione di Cristo, ci possiede **perché distrugge il nostro egoismo** (*“perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi ma per colui che è morto e risorto per loro”*). Per questo, quando parla di sé stesso, Paolo afferma: **“non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me”** (Lettera ai cristiani della Galazia 2, 20) o, addirittura: **“Per me vivere è Cristo”** (Lettera ai cristiani di Filippi 1, 2). Sarebbe come dire: in questo modo di pensare la propria vita, l’amore di Dio (la carità) diventa ciò che la qualifica.

¹ Qui Paolo si ispira a due passi del profeta del profeta Isaia: *“Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”* (43, 18-19) e *“Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare”* (65,17 -18). Per Paolo, **quelle antiche profezie si compiono pienamente e definitivamente in Gesù**. Di conseguenza, coloro che vivono per Cristo, ovvero *“per colui che è morto e risorto per loro”* partecipano **della Sua stessa novità di vita, cioè diventano uomini nuovi.**

TUTTO QUESTO VIENE DA DIO Paolo sottolinea un fatto: come il padre misericordioso della parabola di Luca, **Dio non si rassegna e di fronte al nostro comportamento disobbediente compie il primo passo**. Vuol rifare l'amicizia con noi, a qualunque costo. E non siamo noi, con i nostri sforzi o col nostro comportamento a riconciliarci con Lui.

LA RICONCILIAZIONE Per meglio spiegare ai cristiani di Corinto il comportamento di Dio, Paolo ricorre alla parola ed all'idea della **"riconciliazione"**.

Nell'antichità ed anche oggi, **il primo passo per la riconciliazione spetta a colui che ha offeso un'altra persona**, tanto più nel caso in cui questa persona appartenga ad una condizione superiore alla sua. **Nel caso di Dio avviene esattamente il contrario**: Dio, infinitamente più grande di noi e che è stato offeso da noi uomini con le nostre trasgressioni e con le nostre disobbedienze ha preso l'iniziativa di fare pace con noi.

CI HA RICONCILIATI MEDIANTE CRISTO La via seguita da Dio per dare agli uomini la possibilità di essere perdonati e perciò di vivere una vita da figli fu **contraria alla logica umana**. Paolo scrivendo che *"era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione"* sottolinea il fatto che Dio ha offerto agli uomini la possibilità della riconciliazione con Lui, compiendo il primo passo: **nonostante che gli uomini fossero peccatori, Dio attraverso Cristo riconcilia con sé gli uomini, prima e al di là del loro pentimento**.

IL MINISTERO DELLA RICONCILIAZIONE Dell'impegno di Dio di riconciliare gli uomini con sé Paolo mette in luce due aspetti: tra loro complementari: il primo riguarda il fatto che Dio **non imputa agli uomini i loro peccati**, il secondo riguarda il **ministero della predicazione della stesa riconciliazione**. A questo proposito, Paolo utilizza un'espressione ardita: Cristo *"che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio"*. Con ciò Paolo vuole dirci due cose. **La prima: Gesù è diventato davvero un uomo come noi**, ha assunto in maniera integrale la nostra condizione e **perciò ha fatto esperienza delle prove e delle tentazioni** (pur senza cedere a nessuna di esse) **ed ha subito su di sé le conseguenze dei peccati degli uomini**. **La seconda: È "in Lui" cioè in Cristo, solidale con noi che noi siamo resi giusti davanti a Dio²**.

PER PARLARE TRA NOI - Una caratteristica specifica della rivelazione **cristiana è l'incarnazione di Gesù che, insieme e alla sua morte e resurrezione**, viene più volte richiamata in questa parte della lettera di Paolo. Lo recitiamo ogni domenica nella Messa: *"per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato"*.

² Ci troviamo davanti ad una specie di **intercambio** molto frequente nelle lettere di Paolo. Chi volesse approfondire può leggere: *tra la ricchezza e povertà di Cristo e dei credenti* (2 Cor 8,9); *tra la maledizione di Cristo e la benedizione dei credenti* (Gal 3, 13-14); *tra la figliolanza umana di Gesù e quella divina dei credenti* (Gal 4, 4-5).

COSA SIGNIFICA NELLA NOSTRA VITA QUOTIDIANA?

-**Riconciliazione.** Dio in Cristo ci riconcilia con sé. Occorre credere a questa verità. Paolo esorta i cristiani di Corinto in modo veemente: **“Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”**. Molti uomini la rifiutano, molti uomini non la conoscono: che cosa cambia nella vita di chi sa o/e crede che Dio lo abbia riconciliato con sé?

-In modo **diverso i due fratelli (il minore ed il maggiore) della parabola del padre misericordioso sono ribelli all'amore del Padre** e perciò ostili o indifferenti l'uno nei confronti dell'altro. Per riconciliarsi tra fratelli bisogna accogliere l'amore di Dio che, in Cristo ci riconcilia con sé....

- Certamente, come Paolo sono gli incaricati ufficiali delle nostre comunità ad esercitare quello che Paolo chiama il Ministero della riconciliazione. Ciò non significa che noi non siamo a livello laicale (in qualità di educatori: mamme, padri, nonni, ecc.- o, semplicemente come credenti) ad essere chiamati a diffondere una cultura della riconciliazione...

DALLA BOLLA “SPES NON CONFUNDIT” (*La speranza non delude*) con cui papa Francesco ha indetto il Giubileo che stiamo celebrando:

“San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure scrive: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4). Per l'Apostolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprensione e di persecuzione (cfr. 2Cor 6,3-10). Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura”. (4a)

PREGHIERA FINALE

O Padre, che in Cristo crocifisso e risorto offri a tutti i tuoi figli l'abbraccio della riconciliazione, donaci la grazia di una vera conversione, per celebrare con gioia la Pasqua dell'Agnello. Egli è Dio, e vive e regna con te. AMEN
(Preghiera della messa della IV domenica di Quaresima dell'anno C)

PADRE NOSTRO...

QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA - ANNO C

PREGHIERA INIZIALE: *DAL SALMO 125. A CORI ALTERNI*

Quando il Signore ristabili la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

La liturgia della messa della quinta Domenica di Quaresima dell'anno C propone, come seconda lettura, un brano della lettera inviata da Paolo ai cristiani di Filippi.

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI CRISTIANI DI FILIPPI 3,8-14

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Parola di Dio

IL TESTO: Il brano del Vangelo di Giovanni della quinta domenica di quaresima (8, 1-11) ci propone l'episodio della donna sorpresa in flagrante adulterio che sta per essere lapidata ma che Gesù libera e non condanna.

PAOLO AI CRISTIANI DI FILIPPI le affermazioni di Paolo in questa parte della lettera ai cristiani di Filippi ci possono aiutare a meglio interpretare alla luce del messaggio fondamentale del Vangelo di Giovanni di questa domenica: **l'importanza decisiva dell'incontro con Gesù** per la nostra salvezza (come lo è stato per quella dell'adultera).

Infatti, il passo della lettera ai cristiani di Filippi, che la liturgia di questa domenica ci propone, si apre con una dichiarazione di Paolo relativa alla sua vita. **Una vita in cui una sola cosa conta: l'incontro con Cristo.**

PERDITA...SPAZZATURA Paolo è stato un fervente ebreo, scrupoloso osservante delle prescrizioni della Legge di Mosè ed ha ispirato le scelte della sua vita ad un alto criterio morale: quello dei Comandamenti. Eppure, ritiene che **“tutto (questo) sia una perdita” di fronte all'incontro con Gesù.** Anzi la conoscenza di Gesù è quanto di meglio gli ha riservato la sua vita. Notiamo che Paolo definisce “sublime” la conoscenza di Cristo Gesù (nella lingua che usa Paolo, il greco: “al di sopra di tutto”). Notiamo ancora che per l'apostolo, che ben conosce i testi dell'Antico testamento, **quella che noi chiamiamo “conoscenza” non è solo un fatto intellettuale ma un rapporto vitale che riguarda ogni aspetto della vita.** Perciò l'incontro con Gesù è stato per lui qualcosa che lo ha cambiato profondamente. Secondo Paolo, però, **non è l'osservanza di una nuova morale (cristiana)** quello che conta (quasi che per diventare cristiani fosse sufficiente togliere o aggiungere qualche prescrizione): **quello che conta è guadagnare “Cristo Gesù”,** tutto il resto in confronto è **“spazzatura”.**

LEGGE ... FEDE Paolo precisa, subito dopo, il suo pensiero: *“avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede”³*: noi non siamo giustificati/salvati da Dio per le nostre opere ma per la fede in Cristo Gesù. Qui Paolo **pensa certamente alle “opere” della Legge di Mosè,** comprese le prescrizioni anche rituali (lavarsi le mani, non entrare in contatto con pagani, non entrare in contatto col sangue, ecc.) **ma non solo.**

Anche per i cristiani di Filippi, al di sopra e prima di ogni prescrizione morale di qualunque genere, **ci deve essere la fede in Cristo,** perché è solo da essa che deriva la *“giustizia che viene da Dio”,* ovvero la salvezza.

Insomma, secondo Paolo, non è il nostro comportamento a salvarci (credere questo equivarrebbe a credere di essere capaci di salvarci da soli) **ma la fede/fiducia in Cristo Gesù ci rende giusti davanti a Dio.**

LA SUA RESURREZIONE Il Gesù, che Paolo poco sopra ha indicato come suo Signore”, è il **Risorto: la fede di Paolo e la nostra è la fede nella “potenza della sua resurrezione”:** cioè un uomo è stato resuscitato da Dio e la potenza di questa resurrezione è in grado di cambiare le vite di tutti coloro che credono in Lui. La liturgia di questa domenica (ormai molto vicina alla Settimana pasquale) ci propone un testo di Paolo in cui si precisa in che cosa consista la “potenza della resurrezione” di Gesù per la nostra vita. **Insomma la resurrezione di Gesù non è solo una verità di fede senza conseguenze per noi, anzi è un fatto decisivo-**

LA COMUNIONE ALLE SUE SOFFERENZE...CONFORME ALLA SUA MORTE La resurrezione di Gesù ha per Paolo Due aspetti. Qui ne sottolinea il primo: essa ci consente di interpretare e di vivere le sofferenze di cui è intessuta la nostra vita (malattie, insuccessi, ecc.) *“in*

³ Notiamo come in questo versetto compaia per due volte la parola fede a denotarne l'importanza

conformità alla morte di Cristo in comunione alle sue sofferenze, facendo(c)i conforme alla sua morte”: anche gli aspetti più difficili (e talora incomprensibili) della nostra vita in Gesù acquistano un senso. Ma a Paolo questo non basta: la resurrezione di Gesù accende in lui una nuova grande speranza.

NELLA SPERANZA DI GIUNGERE ALLA RESURREZIONE DEI MORTI Paolo ci offrirà un’esauriente spiegazione di questa speranza, quando, scrivendo ai cristiani di Roma, dirà: *“se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che **Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio.**¹Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù”* (6, 8-13).

Anche noi, come Paolo, non abbiamo ancora raggiunto la meta ma, come lui, stiamo correndo verso la meta, di cui la prossima Festa di Pasqua di resurrezione è insieme l’immagine e la piena realtà.

PER PARLARE TRA NOI Anche per noi l’incontro con Cristo è il fatto più importante della nostra vita? - Oggi è più diffusa la credenza nella reincarnazione che nella resurrezione: ma le due realtà sono diverse e incompatibili. Perché? - Quale posto occupa Il “Signore Gesù” nella nostra vita? E’, come per Paolo, il “nostro” Signore? E questo cosa significa?

DALLA BOLLA “SPES NON CONFUNDIT” (La speranza non delude) con cui papa Francesco ha indetto il Giubileo che stiamo celebrando:

“Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. [...] La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,1-2.5).

Sono molteplici gli spunti di riflessione che qui San Paolo propone. Sappiamo che la Lettera ai Romani segna un passaggio decisivo nella sua attività di evangelizzazione. Fino a quel momento l’ha svolta nell’area orientale dell’Impero e ora lo aspetta Roma, con quanto essa rappresenta agli occhi del mondo: una sfida grande, da affrontare in nome dell’annuncio del Vangelo, che non può conoscere barriere né confini. La Chiesa di Roma non è stata fondata da Paolo, e lui sente vivo il desiderio di raggiungerla presto, per portare a tutti il Vangelo di Gesù Cristo, morto e risorto, come annuncio della speranza che compie le promesse, introduce alla gloria e, fondata sull’amore, non delude.” (2)

PREGHIERA FINALE *Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché con la tua grazia possiamo camminare sempre in quella carità che spinse il tuo Figlio a consegnarsi alla morte per la vita del mondo. Dio di misericordia, che hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare ma per salvare il mondo, perdona ogni nostra colpa, perché rifiorisca nel cuore il canto della gratitudine e della gioia.*

Per Cristo nostro Signore. AMEN

(Dalla Preghiera della Messa della quinta domenica di Quaresima)

DOMENICA DELLE PALME – ANNO C

PREGHIERA INIZIALE: *DAL SALMO 22. A CORI ALTERNI*

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti sulla mia tunica
gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di
Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele.

La liturgia della messa della domenica delle Palme dell'anno C propone, come seconda Lettura, un brano della lettera inviata da Paolo ai cristiani di Filippi.

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI CRISTIANI DI FILIPPI (2,6-11)

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. **Parola di Dio.***

IL TESTO Il brano della lettera ai Filippesi di questa domenica, cinque versetti appena del capitolo secondo. è un inno che, almeno in parte, Paolo ha raccolto durante qualche assemblea liturgica di una comunità che ha incontrato (forse quella di Antiochia, dove ha ricevuto i primi insegnamenti cristiani). E' **una meditazione in forma di preghiera sulla Passione e Resurrezione di Gesù**, il cui racconto quest'anno viene tratto dalla liturgia della domenica delle Palme dal Vangelo secondo Luca (22,14-23,56).

GLI STESSI SENTIMENTI DI CRISTO GESU' Il primo versetto è molto esplicito: Paolo invita i cristiani di Filippi **ad assumere lo stesso modo di pensare e di comportarsi di Gesù**: quello di cui parlerà subito dopo. E' un tema molto importante per la vita dei cristiani: essi non seguono **tanto una dottrina ma una persona**, i cui "sentimenti" Paolo spiega in forma di preghiera nei prossimi versetti.

SVUOTO' SE' STESSO Paolo, dopo aver detto che Gesù era nella “condizione” di Dio⁴, pone i suoi interlocutori di fronte ad un comportamento inaspettato di Gesù: Egli non ritenne un privilegio il suo “essere come Dio”⁵ ma “svuotò” sé stesso, rinunciò cioè alla sua “condizione di Dio” per assumere quella di “servo, divenendo simile agli uomini”. Ma, forse, è **opportuno vedere le cose più da vicino**.

1. Anzitutto Paolo, per descrivere il comportamento di Gesù, usa un verbo greco⁶ “che vuol dire **svotarsi del tutto; abbassarsi in modo assoluto**”. In altre parole, **Gesù ha rinunciato ad ogni apparenza di potere, di forza e di gloria, che potevano essere presenti in un dio** o, comunque, in un personaggio vicino a Dio.
2. Come avviene questo completo svuotamento della condizione “divina” di Gesù? Per far capire ai cristiani di Filippi i, Paolo ricorre a **due immagini**

A. **Gesù si è fatto “SERVO”**. Paolo prende a prestito questa immagine dal **profeta Isaia che in due capitoli IL 52 e il 53** parla di un **“servo sofferente”**. Possiamo leggerne una piccola parte: *“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. 4Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. 5Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti”*. (53, 3-5).

B. **Ma secondo Paolo Gesù è diventato anche “SIMILE AGLI UOMINI”**. In altre parole, da essere divino Gesù si è abbassato fino alla nostra condizione di uomini: **non in apparenza ma in pienezza**, tanto che **dell'uomo ha assunto ogni cosa, compresa la morte!** Anzi la morte più ignobile, **la morte di croce**: quella riservata agli schiavi nel diritto romano; quella così infamante per gli ebrei da considerare “maledetto” da Dio chi la subiva. (Lettera di Paolo ai cristiani di Galazia 3, 13).

FACENDOSI OBBEDIENTE La scelta di Gesù è una scelta fatta **per obbedienza**, dice qui Paolo. Tanto che l'autore anonimo della Lettera agli ebrei dice di Gesù che: “Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì” (5, 8) e lo stesso Paolo scriveva ai cristiani di Corinto: “Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2 Corinti 8, 9).

PER QUESTO DIO LO ESALTO' Come già Isaia aveva detto del “Servo sofferente”, (*“il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato sé stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molte intercedeva per i colpevoli”*), anche Paolo afferma che **Dio non abbandona chi si è fatto umile, chi, per**

⁴ Nel testo originale greco si dice “in forma di Dio”: a questo proposito, gli studiosi discutono se qui Paolo alluda alla cosiddetta “preesistenza di Gesù”, come seconda persona della Trinità prima dell'incarnazione o semplicemente ad una forma di esistenza superiore a quella umana.

⁵ Vedi nota precedente.

⁶ Il verbo è “kenoo” (*ekenosen*), da cui deriva il sostantivo greco “Kenosis” che vuol dire, svuotamento, radicale abbassamento.

obbedienza si è fatto servo. La straordinaria esaltazione di Gesù da parte di Dio è dovuta proprio **alla sua obbedienza, alla sua fiducia in Dio.** Paolo qui richiama senza citarlo il salmo 16, dove al versetto 10 si dice: *“non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa”*⁷. **Gesù si fida di Dio, sa che sarà Dio ad avere l'ultima parola.** Dio esalta Gesù al massimo livello.⁸ Evidentemente Paolo pensa alla resurrezione.

GLI DONÒ IL NOME Per meglio capire che cosa voglia qui dire Paolo, è opportuno riflettere su quella che gli studiosi chiamano **“la teologia del nome” nell'Antico Testamento.** Il nome proprio di Dio rappresentava la sua realtà divina, la cui dimora era nel tempio di Gerusalemme. Per questo, solo il sommo sacerdote poteva pronunciarlo una volta all'anno. Nella lettura della Bibbia, nel tempio e nelle sinagoghe, **ogni volta che compariva il nome proprio di Dio lo si sostituiva con quello generico di “Adonai” che vuol dire “Signore”** e che la traduzione della Bibbia in greco fatta ad Alessandria indicava con il sostantivo greco “Kyrios”. Il nome proprio dell'uomo Gesù viene qui accostato al nome proprio di Dio: “Gesù/Signore”. Perciò *“nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclamì: «Gesù Cristo è Signore!”*.

Siamo di fronte alla straordinaria NOVITÀ cristiana che molti testi del Nuovo testamento ribadiscono, di, ad esempio, la lettera ai cristiani di Roma: *“se con la tua bocca proclamerai: “Gesù è il Signore!”, e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo”* (10, 9); Atti degli Apostoli: *“Dio ha costituito Signore Cristo Gesù”* (2, 36); Prima lettera ai cristiani di Corinto: *“il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane”* (11, 23); ancora, Prima lettera ai cristiani di Corinto *“nessuno può dire: “Gesù è Signore!”, se non sotto l'azione dello Spirito Santo”* (12,3), ecc..

A GLORIA DI DIO PADRE Ma il crocifisso/risorto Gesù, secondo Paolo, **non è un nuovo Dio: egli riceve da Dio questo nome** (lo stesso nome di DIO) **a gloria di quel Dio che è suo padre.** La dignità divina di Gesù non spodesta quella del Padre, anzi **il comportamento obbediente di Gesù è un motivo in più per riconoscere la Sua gloria,** cioè che tutto deriva da Lui, dal Padre.

PER PARLARE TRA NOI Nel primo versetto abbiamo letto che Paolo scrive questo inno con un intento ben preciso: i destinatari della sua lettera debbono avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. La loro comunità si deve ispirare a lui, deve imitarlo. **Che cosa voglia dire per noi ispirarsi al Gesù che si abbassa e che si svuota della Sua divinità,** Paolo lo dice nei due versetti che precedono il brano che abbiamo letto: *“Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se' stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.”* (2, 3-4).

⁷ Anche Pietro, nel suo discorso di Pentecoste, citerà questo salmo: *“perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione”* (Atti degli Apostoli 2, 27). Lo stesso autore degli Atti nel suo Vangelo metterà in bocca a Maria l'affermazione *“(Dio) ha innalzato gli umili;”* (1, 52)

⁸ Il verbo greco che Paolo sceglie per dire questo concetto è *uperupsoo* che in tutto il Nuovo Testamento si trova solo qui.

- Evidentemente anche nella comunità cristiana di Filippi la rivalità e la vanagloria non mancavano. **E nella nostra? E in noi?**
- **L'umiltà**, il considerare gli altri superiori a noi stessi non è facile e, oggi, non sembra più una virtù, nemmeno per il cristiano. Se si vuole imitare Gesù però è **necessaria...**
- **L'interesse proprio** e quello degli altri: Paolo qui allude a relazioni libere non legate all'interesse proprio. Come sono le nostre relazioni, nella comunità e fuori di essa?

DALLA BOLLA "SPES NON CONFUNDIT" (*La speranza non delude*) con cui papa Francesco ha indetto il Giubileo che stiamo celebrando

"Il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra. Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza. Cosa manca ancora a questi popoli che già non abbiano subito? Com'è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle Nazioni a voler porre fine ai troppi conflitti regionali, consapevoli delle conseguenze che ne possono derivare a livello mondiale? È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti si fanno «operatori di pace saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti. Non venga a mancare l'impegno della diplomazia per costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura. (8)

Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la perdita del desiderio di trasmettere la vita. A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante calo della natalità. Al contrario, in altri contesti, «incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi». (9)

PREGHIERA FINALE

Mentre il Cristo entrava nella città santa, la folla degli Ebrei, preannunciando la risurrezione del Signore della vita, agitava rami di palma e acclamava: Osanna nell'alto dei cieli. Quando fu annunciato che Gesù veniva a Gerusalemme, il popolo uscì per andargli incontro; agitava rami di palma e acclamava: Osanna nell'alto dei cieli. Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è il Signore che vive e regna con te, nostro Padre, insieme allo Spirito santo nei secoli dei secoli. Amen.

con il Patrocinio del Comune di Sezzadio

LA PACE in AZIONE

FESTA PACE 2025

domenica 9 febbraio

Devel Sezzadio, AL *
in Via Alerage
presso la palestra comunale

h. 7.45: Accoglienza
h. 10.45: Marcia e Cerchio della Pace per le vie di Sezzadio (con l'aiuto dei VOSTRI metelli!)
h. 11.30: Messa
h. 12.45: Pranzo al sacco
h. 13.15-14.00: AGS band e diamo vita al "Set di Pace" (con l'aiuto dei VOSTRI oggetti di scena!)
h. 14.15-16.00: CRAMPI CICLO 6-11 anni
h. 14.15-16.00: ALLEVIA 12-14 anni
h. 16.15: Conclusioni e saluti

Per info Elisa e Mariachiara 347 6544477

CONVEGNO PACE GIOVANI

Nizza Monferrato - Domenica 23 febbraio 2025

Pensare Agire Costruire Pace.

Incontro e dialogo con **Ilaria Zomer**
Parroca del Centro Studi Serrano Regio

ore 9.00: Inizio presso Salone Sannazzaro (Via Cozzelli 28)
Primo momento di incontro e lavoro di gruppo con **Ilaria Zomer**
"Teoria del conflitto e dell'arbitraggio"
ore 11.15: Santa Messa
ore 12.30: Pranzo al sacco
ore 13.30: Inizio dell'attività pomeridiana e secondo momento di Conferenza e Dialogo con **Ilaria Zomer**
"Comprendere la guerra con i pacifisti"
ore 17.00: Termine della giornata, saluti e rientri.

per ulteriori info: 011 431101010 - 011 431101010

Commissione diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo tra le religioni

CICLO DI INCONTRI DI DIALOGO ECUMENICO E INTERRELIGIOSO "IO CREDO COSÌ"

PERCHÈ ESSERE ECUMENICI

CON GUIDO DOTTI - MONACO DI BOSE

Incaricato regionale Piemonte e Valle d'Aosta per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso



VENERDÌ 21 FEBBRAIO 2025
ORE 18 - ACQUI TERME
presso i locali della chiesa di San Francesco
(entrata dal portone della canonica - p.zza San Francesco n.3)
A seguire piccolo apericena
(ognuno porta qualcosa da condividere)
Conclusione prevista per le ore 20:00

VENERDÌ 21 FEBBRAIO 2025
PERCHÈ ESSERE ECUMENICI

VENERDÌ 21 MARZO 2025
LA FEDE NELLA CHIESA VALDESE E METODISTA

VENERDÌ 11 APRILE 2025
LA FEDE NELLA CHIESA ORTODOSSA

VENERDÌ 27 OTTOBRE 2025
LA FEDE NELL'EBRAISMO CONTEMPORANEO

VENERDÌ 11 NOVEMBRE 2025
LA FEDE MUSULMANA OGGI

VENERDÌ 12 DICEMBRE 2025
ESSERE BUDDISTI OGGI

i lunedì del sociale

RIFORME COSTITUZIONALI

QUALE FUTURO?

Interviene l'avv. **PAOLO PONZIO**
Presidente Ordine degli Avvocati di Alessandria

Introduce e modera: Vittorio Rapetti, AC Acqui

17 FEBBRAIO 2025
ACQUI TERME - Salone San Guido - ore 20.45

Comunità pastorale San Guido - Acqui

Azione Cattolica associazione interparrocchiale

Adesione all'iniziativa
AC DIOCESANA - AGEASC - AGESCI gruppo scout Acqui - AVULSS - CENTRO DI ASCOLTO - CRESCERE INSIEME - EQUAZIONE - MOVIMENTO PER LA VITA - OFITAL - RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO - SAN VINCENZO - SERRA CLUB - WORLD FRIENDS

i lunedì del sociale

Al nella vita di ogni giorno

intelligenza artificiale o artificiosa?

17 FEBBRAIO 2025
SALONE S. GUIDO ACQUI TERME

tavola rotonda con:

- la prospettiva del sindacato
- la prospettiva delle imprese
- la prospettiva della scuola
- l'evoluzione tecnologica, in prospettiva
- modera Emanuela Rapetti Psicologa, AC interparrocchiale
- Interventi delle associazioni cattoliche

Adesione all'iniziativa
AC DIOCESANA - AGEASC - AGESCI gruppo scout Acqui - AVULSS - CENTRO DI ASCOLTO - CRESCERE INSIEME - EQUAZIONE - MOVIMENTO PER LA VITA - OFITAL - RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO - SAN VINCENZO - SERRA CLUB - WORLD FRIENDS

INDICE

- Presentazione (B. Grillo) 2
- Introduzione. Metodo (D. Borgatta) 3
- PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA 4
- SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA 7
- TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA 10
- QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA 13
- QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA 17
- DOMENICA DELLE PALME 20

